

Lenin e l'Antirivoluzione russa – di Roberto Massari (recensione)

☒ Sono finito a cercare questo libro dopo aver letto le [Memorie di un rivoluzionario di Victor Serge \(1\)](#) e [\(2\)](#), cronaca di una vita spesa al servizio della rivoluzione con una progressiva presa di coscienza che quella prospettiva non solo aveva dovuto fare i conti con la immaturità del processo di sviluppo della Russia, con l'accerchiamento, con la mancata rivoluzione in Occidente, tutte cose che indussero Serge a *stringere i denti* per continuare a stare con i bolscevichi, ma che c'erano cose che non avevano funzionato nella cosiddetta fase alta del processo rivoluzionario e cioè prima della malattia (1923) e della morte di Lenin (gennaio 1924).

Serge cita in particolare il *comunismo di guerra* (1918-1921 con le requisizioni e l'annientamento del mondo contadino), la fondazione della Čeka (7 dicembre 1917, contrazione di *Večeka*, acronimo per *Commissione Straordinaria Panrusa per la lotta alla controrivoluzione e al sabotaggio*), l'attacco militare e l'uccisione degli esponenti del soviet di Kronstadt (marzo 1921).

La questione che mi attanagliava e mi attanaglia in anni di ripensamenti e riflessioni sulle cose in cui abbiamo creduto in maniera totale negli anni dal 1969 al 1976 era la risposta alle domande: *Perché è andata così? Era Inevitabile? Perché la rivoluzione ha avuto come esito lo stalinismo? Perché anche dopo la denuncia dello stalinismo il sistema sovietico ha continuato ad essere dispotico, burocratico e illiberale? Perché dopo la Polonia e l'Ungheria c'è stata la Cecoslovacchia? Perché il PCI, sino all'89 non ha mai rotto in maniera netta con quella storia? Perché tutte le altre*

esperienze di rivoluzione comunista si sono rivelate illiberali?

E il domandone è: in tutto questo c'è qualcosa che ha a che fare con il leninismo, con il modello organizzativo di partito leninista, con una particolare interpretazione data alla *dittatura del proletariato*?

Il libro di Roberto Massari contiene molte di quelle risposte e detto in estrema sintesi, sostiene che *il difetto era nel manico*, in una visione del processo rivoluzionario in cui il problema principale era quello della presa del potere e dello strumento necessario alla realizzazione dell'obiettivo, il partito leninista. Sono oltre 400 pagine (in formato 18x24) interamente dedicate a Lenin, alla evoluzione del suo pensiero (a partire dalle origini nel movimento populista passando attraverso il rapporto con la II internazionale, Kautzki e Rosa Luxemburg, le polemiche in campo filosofico con alcune scivolate di tipo hegeliano e la lotta nei confronti di Bodganov e di coloro che cercavano di fare i conti con le rivoluzioni scientifiche stando più dalla parte di un positivismo rivisitato che dell'hegelismo).

Negli anni del mio avvicinamento al leninismo (1969-1974) ricordo che di Lenin mi avevano colpito favorevolmente la *capacità di esagerare* nel mezzo della battaglia politica: individuava un problema (od un pericolo) e si gettava anima e corpo sulla barra del timone per effettuare il raddrizzamento. Il libro di Massari mi ha confermato in quella impressione, ma la visione di insieme delle oscillazioni (davvero continue e con la capacità di sostenere tutto e il contrario di tutto) non poteva che indurmi a qualche ripensamento (sia con riferimento ai temi della costruzione del partito rivoluzionario e delle sue caratteristiche, sia con riferimento alla rivoluzione, alle istituzioni dello stato e agli organismi di partecipazione delle masse).

Massari individua in Lenin una posizione di tipo *centrista* e

tra le molte precisazioni e puntualizzazioni sono rimasto sostanzialmente confuso sull'utilizzo di questo termine che rinvia più che ad una collocazione di centro nel fuoco delle polemiche, alla capacità di operare rapide svolte di raddrizzamento *mettendo troppo spesso la tattica al posto della strategia* e le *opportunità al posto dei principi rivoluzionari*, tutto ciò purché la componente bolscevica del POSDR ne esca vittoriosa e non venga messa in discussione la sua (di Lenin) leadership.

Questo è l'indice del libro:

Sul concetto di rivoluzione e antirivoluzione

Il centrismo è quella cosa...

I. Dal terrorismo alla socialdemocrazia (1887-1901)

1. Imprinting narodniko – 2. Dal populismo all'economicismo – 3. La «cotta» per Plechanov – 4. Apologia di Kautsky

II. Da socialdemocratico (russo) a «bolscevico» (1902-1907)

5. La leggenda della «teoria leninista» del partito – 6. Coscienza socialista e spirito di partito – 7. Intorno al II Congresso – 8. Trotsky e la «robepierrade» caricaturale – 9. Una critica a Lenin (quasi) marxista libertaria – 10. 1905: il centrismo alla prova dei fatti – 11. La deviazione terroristica: 1906-1907

III. L'involuzione filosofica (1894-1916)

12. Antileninismo bolscevico «di sinistra» (Bogdanov) – 13. Marx vs Hegel (e sociologia marxista) – 14. Regresso all'hegelismo – 15. L'idealismo-materialismo dei *Quaderni filosofici* – 16. Uno studio divulgativo (*l'Imperialismo*)

IV. L'unica posizione teorica che non cambiò (quasi) mai (1913-1923)

17. Questione nazionale e autodeterminazione dei popoli

V. Oscillazioni tra programma massimo e minimo (1905-marzo 1917)

18. Dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini – 19. Il 4 agosto e la

Guerra

VI. Tutto il potere ai soviet? (marzo-ottobre 1917)

20. Un ossimoro utopico-statalistico (*Stato e rivoluzione*) – 21. Prima infatuazione per i soviet (marzo-giugno) – 22. Interludio ostile ai soviet (luglio-agosto) – 23. Ritorno ai soviet e sostituzionismo (settembre-ottobre) – 24. La questione del «colpo di mano»

VII. ...No. Tutto il potere al Partito (ottobre-novembre 1917)

25. Governo monopartitico e non dei soviet – 26. Altri sostenitori di «Tutto il potere ai soviet». Gli anarchici – 27. I menscevichi internazionalisti – 28. I socialisti rivoluzionari di sinistra – 29. *Mežrajontsy, bespartijny*

VIII. L'antirivoluzione bolscevica (novembre 1917-marzo 1921)

30. Da centrista ad antirivoluzionario – *Antirivoluzione I*: la Ceka – 32. *Antirivoluzione II*: i Comitati di fabbrica – 33. *Antirivoluzione III*: l'Assemblea costituente – 34. *Antirivoluzione IV*: il Terrore di stato (1918-1923) – 35. Da Lenin al Gulag [*Appendice*] – 36. *Antirivoluzione V*: la Terza rivoluzione russa (Kronštadt)

IX. La dittatura sul proletariato (1921-1923)

37. Chi «rinnegò» di più: Kautsky o Lenin? – 38. Il «rinnegato» Trotsky – 39. Lenin pro e contro Stalin: l'ultima cospirazione

Massari sostiene, e me lo ha confermato anche a voce, che  la rivoluzione russa, fatto salvo l'esperimento sovietista che vide sostanzialmente estranei i bolscevichi nel 1905 e che riguardava soviet con caratteristiche diverse da quelli del 17, inizia a febbraio e termina a novembre del 1917 quando inizia ad opera di Lenin la fase della antirivoluzione, antirivoluzione che si può considerare conclusa già nella primavera del '21. Per Massari la *antirivoluzione* è una forza di opposizione al processo rivoluzionario che *nasce al suo interno e che ad un dato momento si oppone a tale processo perché animata da interessi divergenti* e scrive pertanto di *antirivoluzione leniniana* e di successiva *controrivoluzione staliniana*.

Il libro è molto ricco di citazioni direttamente basate sugli scritti di Lenin riprese dalle diverse edizioni delle opere complete (ma anche di altri protagonisti del processo rivoluzionario) ed è inframezzato di note storiche e biografiche che, per quanto interessanti, rischiano a volte di far smarrire il filo della argomentazione.

Ne consiglio pertanto una lettura non necessariamente sequenziale e non necessariamente integrale, almeno in prima lettura, anche perché la sostanza che dà corpo al giudizio sulla antirivoluzione è quella contenuta nei capitoli dal VI all' VIII in cui vengono ripercorse le svolte del pensiero e della azione leniniana tra la rivoluzione di febbraio, quando Lenin, che si trova a Zurigo scrive le cinque *Lettere da lontano* e il gennaio 1918 con il seppellimento del progetto di Assemblea Costituente e l'inizio di esautoramento dei soviet e delle altre forme di partecipazione popolare.

avendo colto la possibilità di portare finalmente al potere lo strumento partitico costruito e rafforzato nell'arco di un quindicennio, Lenin adottò una tattica fondata sulla possibilità di far leva sui soviet per scalzare il parlamento borghese (Duma di stato e poi Preparlamento) e il Governo provvisorio. A tal fine:

- a) esaltò i soviet con eccessivo entusiasmo nella fase della loro nascita e crescita iniziale;
- b) li rinnegò dopo la fallita insurrezione di luglio, convinto di non poterne togliere la direzione ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari;
- c) li ricollocò in cima al proprio programma politico quando il Posdr(b) cominciò a conquistare la maggioranza in soviet centrali importanti come Pietrogrado e Mosca;
- d) li mantenne come asse centrale del programma fino alla conquista del potere;

- e) adottò tutti i provvedimenti necessari per una rapida estinzione del loro ruolo e soprattutto della loro autonomia, a partire dagli ultimi due mesi del 1917, cioè subito dopo l'avvio della dittatura monopartitica del bolscevismo.
-

La nostra generazione, una volta convertita al leninismo ha finito per disinteressarsi un po' troppo degli aspetti di dettaglio di quel processo rivoluzionario innamorandosi della *presa del palazzo d'Inverno*, trascurando la complessità di ruolo e di rappresentanza politica delle altre forze rivoluzionarie anarchiche e socialiste (con le diverse sfumature presenti tra i menscevichi e i socialisti rivoluzionari) e dando per assodata e giusta la linea d'azione dei bolscevichi. Mi riferisco in particolare:

- all'uso esagerato e superficiale dell'appellativo di *reformista, piccolo borghese o populista* assegnato di volta in volta agli altri protagonisti del processo rivoluzionario
- alla mancata riflessione sui numeri dei risultati elettorali nei soviet (degli operai, dei contadini e dei soldati) e nelle diverse forme di rappresentanza operaia (consigli di fabbrica) e nelle assemblee elettive
- alla accettazione della semplificazione secondo cui vinte Pietrogrado e Mosca era assicurata la vittoria della rivoluzione
- all'uso esagerato e spregiudicato del volontarismo in nome del quale tutto era lecito o almeno accettabile.

Da leggere.

Roberto Massari

Lenin e l'Antirivoluzione russa

Massari editore collana Miraggi

pag. 424 (formato 17×24) – € 22,00 – (2018)
